

Le Foibe

VIAGGIO DENTRO LE VISCERE DELLA STORIA RENATO SARTI PORTA A TEATRO LE FOIBE

Un viaggio nel passato, nel profondo, alla ricerca delle radici oscure che hanno nutrito la mala pianta delle foibe: è il nuovo percorso di teatro della memoria storica che Renato Sarti affida a Bebo Storti e Tanja Pecar, nei panni di due giovanissimi speleologi. *Foibe*, che debutta stasera al Teatro della Cooperativa di Milano, comincia così da un'avventura quasi da cartoon di Sussi e Biribissi (di colloidiana memoria) per poi sprofondare nella vertigine buia della storia. Passo dopo passo indietro, dal boom economico di Trieste agli inizi del Novecento alla violenza fascista contro le popolazioni di lingua slovena e



croata che hanno colpito un popolo al cuore, cancellando la lingua, gli usi e i costumi, fino a provocare l'atroce nodo di vendite private e crimini comuni e non che è seguito alla caduta di Mussolini e alla fine della guerra. Una tragedia contemporanea, dove il coro classico viene sostituito dalla presenza in video del Coro Partigiano triestino Pinko Tomazic e dall'Associazione scoutistica degli sloveni in Italia Rod Modrega Vala. E un altro tassello alla nostra storia recente che Sarti aggiunge ai precedenti lavori sulla X Mas, sulla Risiera di San Sabba e al recentissimo *La nave fantasma*, il tragico naufragio della nave di immigrati avvenuto nel 1996 nel mare tra la Sicilia e Malta.

Rossella Battisti

CINEMA Si intitola «Lord of War», signore della guerra. Con Nicolas Cage. È la storia di un trafficante d'armi che con la compiacenza del Pentagono smercia dove c'è odio. È storia vera e Amnesty e Rete italiana lo hanno assunto come testimonial

■ di Toni Fontana

C

urioso destino quello di Nicolas Cage, uno degli attori che si sono schierati contro la guerra preventiva di Bush. La sua foto, ritoccata da un abile grafico (i capelli e metà del volto sono coperti da pallottole) compare sui cartelloni delle sale cinematografiche di mezzo mondo sotto il titolo *Lord of war*, sottotitolo «dove c'è un uomo c'è un'arma». Presentato ieri a Roma da Amnesty International e dalla Rete italiana per il disarmo per lanciare la campagna «control arms» il film diretto da An-



Qui sopra Nicolas Cage e Jared Leto, sotto Bridget Moynahan in «Lord of War»

L'APPELLO «Fermiamo il commercio delle armi»

Il regista Niccolò e Nicolas Cage: aiutate Amnesty

Dal sito di Amnesty International gli appelli di Andrew Niccol, il regista, e quello di Nicolas Cage, il protagonista di *Lord of War*.

Se pensate che sia facile fare un film sul commercio delle armi, vi state sbagliando. Il mio nuovo film, *Lord of War*, è stato rifiutato da tutte le grandi case di produzione di Hollywood. Alla fine, il film ha ottenuto finanziamenti indipendenti ed è stato possibile portarlo a termine solo perché il cast ha accettato una riduzione del compenso. Il film mette in luce i traffici di armi, il ruolo svolto dai vari Stati e il completo fallimento dei governi nel fermare il commercio incontrollato delle armi. Se pensate che si tratti di un problema troppo grande, voglio dirvi che basta un piccolo contributo da parte di ognuno di voi per arginarlo. Unitevi agli attivisti di Amnesty International in ogni parte del mondo per domandare tutti insieme che siano istituiti controlli internazionali sulle armi. Sostenete Amnesty International e la campagna internazionale Control Arms. Agite adesso, mostrate al mondo la vostra voglia di fare qualcosa. Grazie!

Andrew Niccol

In *Lord of war* recita la parte di Yuri Orlov, un commerciante di armi senza scrupoli. Sfortunatamente, il film descrive la realtà nuda e cruda. I responsabili di crimini inimmaginabili continuano a ricevere fucili d'assalto e lanciata missili dai trafficanti, grazie alla complicità dei governi. Per fermarli ci sono ben poche limitazioni. Nel film, l'agente dell'Interpol Jack Valentine dice a Yuri: «Tu diventi ricco dando alle persone più povere del pianeta gli strumenti con cui ammazzarsi l'uno con l'altro». Tu puoi fare qualcosa attraverso Amnesty International e Control Arms, una campagna internazionale che chiede ai governi migliori controlli sul commercio mondiale di armi. Mi auguro che ti unirai a me in questa azione: grazie al tuo contributo attivo, potremo fare la differenza! Grazie!

Nicolas Cage

Supermarket Kalashnikov

drew Niccol rappresenta un'opera scomoda e controcorrente. Pur rispettando le regole imposte dal cinema americano (storia d'amore, intrecci, azione, effetti speciali) «il signore della guerra» ha una forte impronta politica, rappresenta una denuncia immediata e diretta degli orrori della nostra epoca, del disordine mondiale seguito alla fine della Guerra Fredda, dell'arricchimento delle Grandi potenze, in special modo degli Usa, ai danni di gran parte del pianeta, e dei commerci illeciti che impoveriscono l'Africa. Per queste sue caratteristiche il film è stato «ripudiato» da Hollywood e nessun produttore (a poche settimane dall'inizio della guerra in Iraq) ha aperto i cordoni della borsa. *Lord*

Dopo la caduta del Muro, Cage mette le mani negli arsenali ex Urss e stravende in Africa dove si armano anche i bambini...

of war è così un film americano, girato in gran parte in America (e in Sudafrica), ma - come ha fatto notare Cage «non c'è nessuna componente americana che lo finanzia». Cage diventa sullo schermo Yuri Orlov, ucraino americanizzato che ben presto scopre la vocazione del trafficante di armi. La sua fortuna inizia con la fine della Guerra Fredda. Gli immensi arsenali russi e dei paesi che si staccano da Mosca, prima tra tutti l'Ucraina, vengono saccheggianti dai commercianti di armi che scoprono i fiorenti mercati della ex Jugoslavia, dell'Afghanistan, e soprattutto dell'Africa.

Tutto ciò, quanto cioè ci mostra Cage-Orlov nel suo giro del mondo per vendere carri armati, missili ed elicotteri, è assolutamente e rigorosamente vero. Tra il 1982 ed il 1992 sono state rubate in Ucraina, grazie complicità di apparati militari e politici corrotti, armi per un valore di 32 miliardi di dollari. Il fucile mitragliatore Ak-47, meglio noto come Kalashnikov che, come spiega Cage nel film «non si surriscalda, funziona sempre anche se coperto di sabbia, e può essere usato anche da un bambino», è certamente il prodotto più «riuscito» dell'industria della disciolta Urss. Cage-Orlov ne vende milioni sui mercati africani. In Liberia di-

venta il fornitore ufficiale del dittatore al potere (il vero signore della guerra era Charles Taylor) che paga in diamanti. Tra le comparse del film molti «bambini-soldato», protagonisti di guerre vecchie e nuove che insanguinano il continente africano. Quanto lo spettatore vedrà al cinema, magari pensando di assistere ad un'opera di fantasia, è, val la pena di ripetere, quanto è veramente accaduto e accade: con le armi fatte sparire a Mosca e Kiev si sono massacrati serbi, bosniaci e croati, sono state armate falangi di bambini che hanno sgozzato, incendiato villaggi, compiuto stragi con fiammanti Ak 47 venduti dai colleghi di Cage-Orlov. Tutto ciò è accaduto con la complicità, la supervisione e

Amnesty spiega: le armi leggere sono le vere armi di distruzione di massa, fermiamo il traffico illecito Parte la campagna

l'approvazione delle grandi potenze. *Lord of war* è anche un film che piace (negli Usa ha avuto un grande successo di pubblico), anche se Cage propone un Orlov con una personalità troppo contorta e non si vede con nettezza (ma si intuisce) l'intreccio di complicità nelle alte sfere del Pentagono che coprono e permettono il commercio delle armi. Amnesty e la Rete italiana per il disarmo hanno trasformato il film di Niccol in un «testimoniale» per la campagna Control Arms. «Le armi convenzionali - ha detto ieri il direttore di Amnesty Italia, Gabriele Eminentone - sono le vere armi di distruzione di massa». L'obiettivo dei promotori della campagna è far pressione sui potenti del pianeta per giungere all'approvazione di un Trattato internazionale per il controllo delle armi leggere. «Molti prodotti e beni, dalla carne alle valigie, sono sottoposti alla "tracciabilità" - fa notare Amnesty - mentre non si sa da dove provengono e qual'è la destinazione delle armi leggere». Entro la metà del prossimo anno i promotori intendono raccogliere un milione di volti (foto di persone con la scritta control arms in sottofondo) che saranno virtualmente presenti alla conferenza che si terrà all'Onu nel mese di luglio del 2006 che dovrà decidere come fermare il traffico illecito di armi leggere.

TORINOFILMFESTIVAL La rassegna dedica una retrospettiva al regista. «Adesso le cose si calmeranno. Ma se nulla cambierà la gente tornerà per le strade»

Chabrol: la rivolta delle banlieue? Il frutto della crudeltà della borghesia francese

■ di Alberto Crespi / Torino

La sera prima ha cenato in un famoso ristorante del centro di Torino, «al posto dove si sedeva Cavour». Durante l'intervista si diverte moltissimo quando gli chiediamo i suoi ristoranti preferiti di Francia. Claude Chabrol è un gourmet, un cuoco che non delude mai i suoi commensali. In 47 anni di carriera (*Le beau Serge*, il folgorante esordio, è del 1958) ha diretto 67 film ed è difficile trovarne uno dal cattivo sapore: non sono piatti da Nouvelle Cuisine, non sono nemmeno tutti sperimentali e «impegnati» come avrebbe voluto la Nouvelle Vague delle origini, ma sono tutti genuini, salutari; saziano senza far bruciare lo stomaco. Lo sa bene il pubblico del *Torino Film Festival*, che si sta godendo una ricca retrospettiva che proseguirà anche nel 2006, l'anno in cui uscirà il 67esimo film, annunciato in Francia per il 21 febbraio: si chiama

L'ivresse du pouvoir («L'ebbrezza del potere»), è interpretato da Isabelle Huppert (forse la sua attrice preferita) e parla di uno scandalo nel mondo della finanza francese. «È un po' diverso dal solito - dice - ma è comunque un film per il pubblico. Io so fare cinema solo così. Non bisogna abbruttire la gente ma non bisogna nemmeno farla dormire. Non credo nel cinema rivoluzionario: il cinema è una cosa talmente complessa, che nel tempo necessario a fare un film le rivoluzioni iniziano e finiscono». Ma nonostante questo parigino 75enne ami mangiare e scherzare, adori insomma le cose belle della vita, la realtà che lo circonda non gli sfugge ed è pronto a sbilanciarsi quando gli si chiede, inevitabilmente, cosa diavolo stia succedendo in Francia: «Sta succedendo che i ragazzi delle banlieue si sono stufati di farsi usare come punching-ball dalla polizia. Gli incidenti sono il risultato di anni di stupidità, di pigrizia da parte delle autorità, di incomprensioni. Sono

l'altra faccia di una Francia dominata da una borghesia il cui unico valore è la crudeltà. La destra, quando è andata al potere, ha cancellato tutto ciò che la sinistra aveva fatto prima di lei: gli assistenti sociali e i poliziotti di quartiere sono stati richiamati dalle banlieue, e nulla li ha sostituiti (vorrei esser chiaro: anche la sinistra fa la stessa cosa quando su-

«Quelli delle periferie si sono stancati di fare i punching-ball dei poliziotti. Ma non hanno dato fuoco al centro della città»

entra alla destra, è la ricetta francese dell'alternanza...). La cosa bizzarra è che quei ragazzi hanno messo a ferro e fuoco i propri quartieri e bruciato le automobili dei loro genitori. In questo senso, cioè che sta accadendo è una rivolta, non una rivoluzione: se fossero veri rivoluzionari avrebbero invaso i quartieri del centro. Ora le cose si calmeranno, perché lo scopo era lanciare un segnale, un monito: passeranno i tre mesi di allerta dichiarati dalle autorità e poi, se non ci saranno stati cambiamenti, tutto ricomincerà». Esiste una soluzione? «Ci vorrebbe molta saggezza da parte dei governanti... e si dovrebbe smettere di trattare la gente come dei cretini». Se fosse lui il presidente, cosa farebbe? «Darei immediatamente le dimissioni! Ma è meglio che io faccia il cineasta, e non il ministro degli Interni». Effettivamente, è una fortuna che Chabrol faccia il cineasta, e lo faccia con l'amore e la dedizione che lo porta a girare, in media, un film e mezzo all'anno.

«Sono prolifico perché non mi allargo. Una volta, quando facevo il critico, ho scritto un saggio sulla differenza tra i «grandi soggetti» e i «piccoli soggetti». I «grandi soggetti» sono il salvagente di ogni regista senza idee, o bisogno di un incasso. L'ho fatto anch'io, una volta: in *La linea di demarcazione* ho parlato della resistenza, dell'occupazione tedesca, dell'eroismo dei partigiani e ho chiuso il film con la *Marsigliese!* Tutti a dire: oh, finalmente Chabrol fa un film serio. Era di gran lunga il film più ridicolo che avessi mai fatto. Vedete, ci sono registi che usano il telescopio e altri che usano il microscopio. A me piace osservare i microbi. *Guerre stellari* è il tipico film telescopico, ma se osservate bene la trama (due figli dati in adozione che vanno alla ricerca del padre) potrebbe svolgersi all'interno di una famiglia della buona borghesia torinese». Non ci avevamo mai pensato, ma è assolutamente vero. Si vede che quest'uomo, da ragazzo, era un critico...